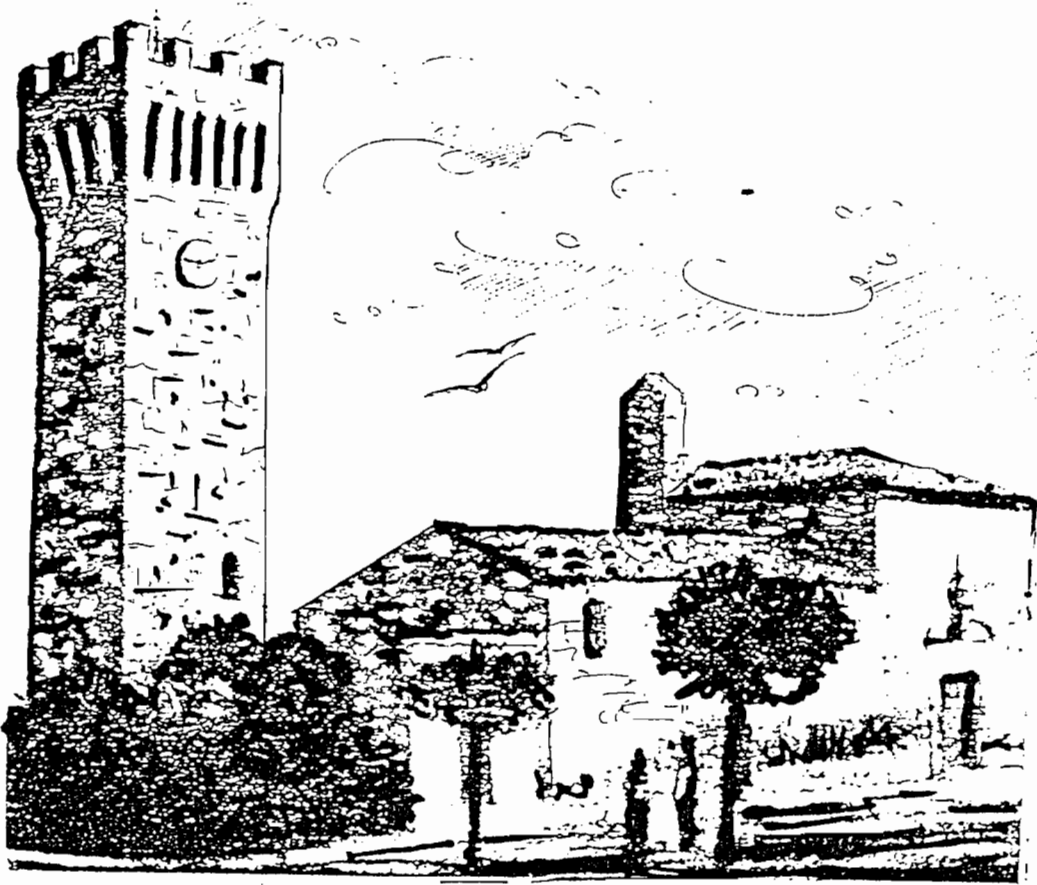


MA CHE BEL

CASTELLO.....



STORIA DELLA TORRE E DEL FORTE

DEL PORTO DI MONTESANTO

di

Cesare Angeletti

PRESENTAZIONE

Nel presentare il lavoro di Cesare Angeletti ci piace ricordare quanto affermava Italo Calvino a proposito della lettura:

-Essa è il percorso delle parole attraverso la persona, il loro fluire o arrestarsi, gli slanci, gli indugi, le pause, l'attenzione che si concreta o si disperde, i ritorni indietro, quel percorso che sembra uniforme e invece è sempre mutevole e accidentato.

E' così : la lettura comporta un impegno costante e attivo, non è certo vedere la televisione!

Una pagina di storia allora può risultare noiosa se presentata in modo accademico e non vivo.

Non sarà così per "Ma che bel Castello...."

Siamo convinti che i giovani della scuola elementare e delle scuole medie si accosteranno alla sua lettura con curiosità ed interesse.

E' una ottima possibilità per favorire la conoscenza di un momento della nostra storia.

Il genere letterario del Racconto scelto dall'autore infatti è un modo ricco di suggestioni e avvincente per descrivere un microcosmo, un luogo, in cui agiscono il personaggio principale, frutto di fantasia, i temi e gli affreschi storici.

Il nostro augurio è soprattutto quello che leggendo questo breve ma incisivo testo, i ragazzi possano divertirsi e provino il desiderio di approfondire con lo studio e la ricerca la storia della nostra città.

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Girio MARABINI

IL SINDACO

Paolo MOSCIONI

A mia moglie

ed ai miei figli

perchè il loro amore
per la nostra
splendida,dolce terra
cresca e si rafforzi
nel tempo

"Chi vuole andare intorno,intorno vada!

A me piace abitar la mia contrada"

ludovico Ariosto

Gli alberi sono accarezzati da un leggero vento ed oltre al canto dolce dei rami, delle foglie e degli uccelli si sente quello, veramente bello ed armonioso, di un uomo.

Cammina a passo allegro e canta a piena voce.

Un uomo di mezza età, robusto e ben vestito. Cammina, canta, poi zittisce per un attimo e si incanta a guardare il volo superbo d'una poiana che, svelta ed elegante, parte in picchiata ed afferra un povero passero per poi divorarlo.

E' un bello spettacolo ma è anche un pò macabro. Tutto ciò comunque fa parte delle regole della natura e lo uomo prosegue tranquillo la sua strada.

Ora si accorge che lui deve mettere qualcosa nello stomaco che sta protestando vivacemente.

E' sulla collina a ridosso del mare sul quale si affaccia il Porto di Montesanto e siamo verso la fine del 1700.

La vegetazione tutt'intorno è lussureggiante e le piante sono cariche di frutti. I cespugli nascondono lepri e conigli selvatici; fagiani e molte altre succulente prede facili da catturare perchè numerose ed abituate alla presenza dell'uomo.

Lui, continuando a camminare, osserva tutto ciò e segue il filo dei suoi pensieri, quando si accorge di essere uscito dalla macchia e si trova di fronte uno spettacolo straordinario.

Con un solo sguardo, girando appena il capo, può vedere i maestosi Appennini ed il dolcissimo Mare Adriatico. Una vallata, attraversata e resa fertile dal fiume Potenza, si srotola davanti ai suoi piedi. Il grigio dei monti, il verde dei campi, l'azzurro del mare che si stemperano in mille sfumature di colori cosparse da pennellate più o meno scure, dipingono per lui questo immenso, splendido affresco reso vivo dagli animali che vivacizzano cielo acqua e terra.

Per un lungo lasso di tempo la fame è sparita.

Sta fermo, osserva ed i suoi occhi trasmettono alla anima un insieme armonioso di sensazioni piacevoli.

Poi, l'attimo d'incanto svanisce e l'appetito riprende il sopravvento.

Si sposta di qualche passo ed inizia a guardare attentamente cespugli e sentieri ed è fortunato perchè trova subito le tracce fresche del passaggio di una lepre.

Prepara,utilizzando i rami elastici e flessibili di un salice (1),una trappola ed aspetta gustando i frutti e le bacche che trova in abbondanza nel boschetto.

Nel muoversi si avvicina ad un cespuglio e la sua presenza impaurisce una fagiana che vola via velocissima. Sorride, si china, cerca nel cespuglio e gusta,bevendole ancora calde, due uova saporitissime che la fagiana stava covando.(2)

Ora la fame è solo un languorino.Ma c'è.

Un grido misto di paura e dolore subito strozzato lo avverte che la trappola è scattata!Si avvia di corsa e trova,preso nel laccio di ramo di salice, un bel coniglio selvatico.

E' ancora vivo.Lo uccide con un colpo di taglio della mano sulla nuca, lo scanna,per evitare che il sangue stagnando all'interno del corpo annerisca la carne, lo lega per le zampe posteriori ad un ramo e, incisa la pelle delle zampe con il suo fido coltello da cacciatore, lo spella velocemente.

La pelle potrebbe essere utilizzata in vari modi ma lui non ha voglia di lasciarla conciare, dopo averla rovesciata e messa in tensione con dei rami, perchè il sole faccia poi il lavoro vero e proprio della concia.

La dovrebbe raschiare accuratamente,lavarla,ecc.Poi dovrebbe portarsela dietro e, per i primi giorni, sentirne il cattivo odore.Allora la sotterra, sa che è un buon concime.Poi pulisce e prepara il coniglio ,e lo infilza con un ramo di alloro che, durante la cottura,lo insaporisce e lo aromatizza e,acceso un fuoco, lo cuoce facendo girare il ramo su altri due terminanti a forcilla che ha piantato per terra ai lati del fuoco.

E' veramente buono.

Finito di mangiare avvolge i resti del coniglio in alcune foglie e li mette in una delle due sacche che ha con se.

Ora però ha una gran sete.Segue i salici che sa essere alberi d'acqua, e trova una piccola polla sorgiva che alimenta un ruscello,beve e riempie la sua borraccia.

E' una giornata calda e l'ombra delle piante è invitante e lo strato di foglie sotto ad esse è soffice e profumato.

L'uomo si sdraia e ben presto si addormenta.

L'arietta fresca del pomeriggio inoltrato lo scuote, facendogli provare un brivido, e lui si sveglia.

Lancia ancora uno sguardo alla splendida veduta e si accorge che, con il sole al tramonto, i colori sono diversi.

Prima, sotto il sole violento, erano forti e decisi e marcati dalle grosse ombre; ora sono dolci e tenui e le ombre lunghe accentuano la loro dolcezza facendo scomparire una parte dei colori nel grigio imminente della sera.

E' estasiato.

Respira a pieni polmoni l'aria fresca e si incammina verso il mare. Scavalca l'ultima collinetta e gusta, all'ultima luce del giorno, un altro grande spettacolo.

La macchia si stende fin quasi al mare e finisce il suo verde di mille tonalità, sul giallo policromo della spiaggia, che lotta continuamente con l'azzurro cangiante del mare.

Le onde, i rami mossi dal vento, gli uccelli di terra e di mare che giocano in cielo creano un insieme di movimenti che rende vivo lo scenario e lo fa palpitare.

La natura è magnifica e le poche tracce lasciate dall'uomo non la rompono ma si perdono in essa.

Capanne di rami, piccole case di terra e qua e là insediamenti provvisori di tende militari ed altri ripari di fortuna.

Poi qualcosa colpisce la sua vista.

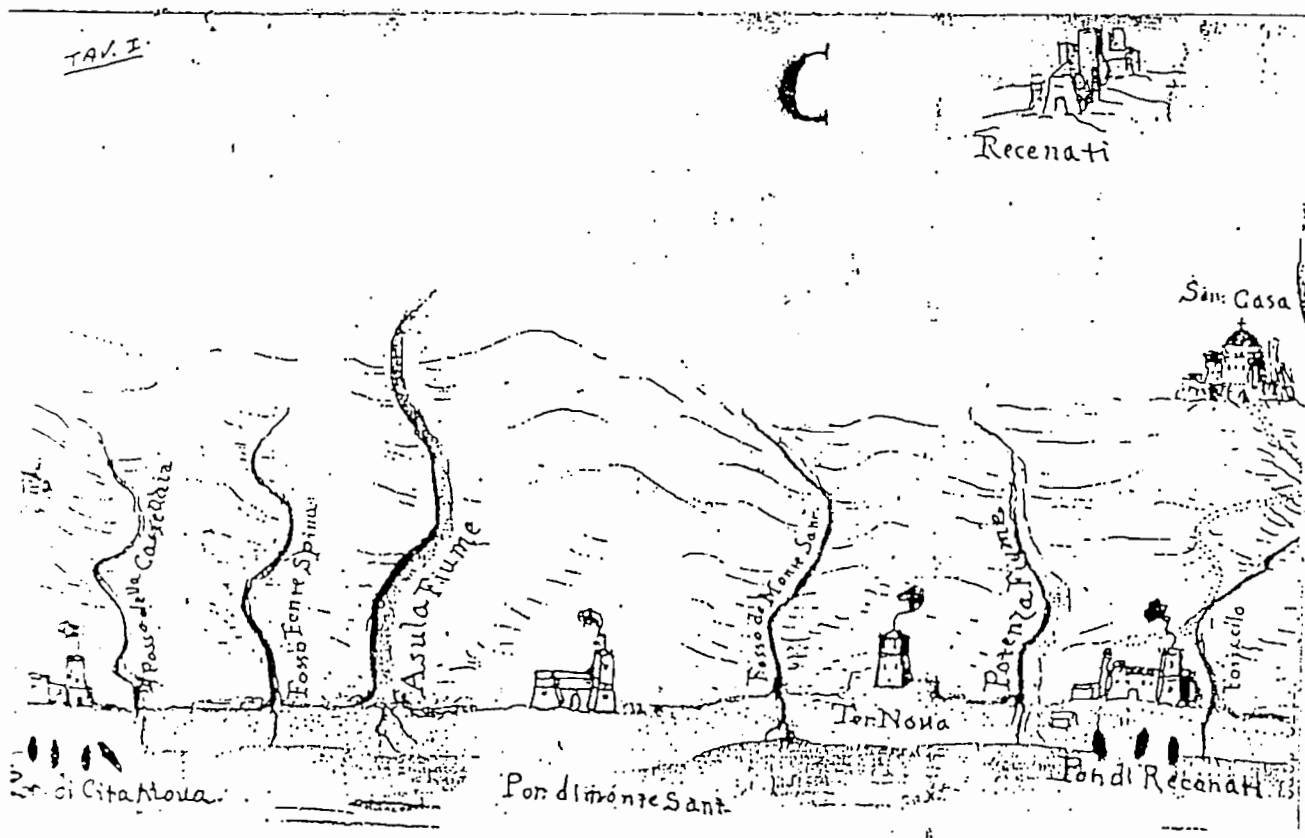
Una potente struttura in muratura eretta vicino al mare e costituita da una torre e da un recinto fortificato ed armato. (Tav.1)

La luce del sole è ormai però quasi spenta e la curiosità deve essere messa a tacere. Cerca un posto riparato e si attrezza per la notte.

Finisce il coniglio che aveva conservato, beve alla sua borraccia e si accuccia ai piedi di un albero.

Al calore dei primi raggi del sole si sveglia e, fattasi una idea dell'ora guardando l'astro rispetto al mare, si siacqua la faccia con l'acqua della borraccia e si avvia, spinto dalla curiosità verso, la torre.

* La torre ed il forte in un disegno di fine 700 conservato alla Biblioteca comunale di Civitanova- (Particolare ingrandito).*



Si mette in spalla le sue bisacce di pelle che, al movimento, fanno sentire rumori di ferri. Egli è, infatti, un abile artigiano e sa fare, con il legno, tante cose utili (3).

Suole degli zoccoli, posate, piatti, strumenti musicali, giocattoli e attrezzi vari nascono dalle sue abili mani. Egli sceglie il pezzo di legno e a volte accarezzandolo e a volte colpendolo ne trae ciò che più gli piace.

Dovunque c'è un agglomerato umano lui è ben accetto ed, in cambio delle sue creazioni, riceve sempre ospitalità ed amicizia. Potrebbe vivere tranquillo in una città, aprendo una bottega e guadagnare bene, ma lui non riesce a stare fermo in un posto.

Deve muoversi, deve vedere ed imparare cose nuove conoscendo posti ed uomini sempre diversi.

Scendendo verso il mare intaglia, con un coltello affilatissimo che ha preso dalla sacca, un bastoncino contorto

che era una radice di bosco e ne trae un serpente pronto allo attacco.

L'oggetto servirà a farsi amico il primo abitante che incontrerà giunto nei pressi della torre. E' un sistema che lui ha già sperimentato mille volte: un saluto, le presentazioni, qualche chiacchiera e poi il gesto di cortesia che conquista definitivamente l'interlocutore occasionale creando una situazione di cordialità.

Sta arrivando al piano e si ferma per un attimo a guardare.

La torre è possente, quadrata, merlata e ben armata.

La zona fortificata intorno ad essa è ampia e facilmente accessibile se il ponte levatoio è abbassato altrimenti diventa assolutamente inespugnabile.

L'insieme ha un aspetto militare ma non è tetro.

E' imponente e nello stesso tempo bello. Forte e gentile.

Potente ma accogliente e da una immediata sensazione di sicurezza. L'uomo si pone tante domande!

Perchè è stata fatta, da chi, chi l'ha progettata, che compito ha la guarnigione che sta al suo riparo?

I suoi pensieri sono però rotti dal rumore dell'avvicinarsi di qualcuno.

Si ripara in un cespuglio. La sua esperienza gli dice che è meglio sapere prima con chi si ha a che fare; guarda ed è fortunato!

Da dietro la curva del sentiero arriva, con passo lento e greve, un uomo anziano.

Sa di essere fortunato perchè, di solito, gli anziani non attaccano, parlano.

Lo saluta, si presenta, l'altro dice chi è ed il dialogo cresce velocemente.

Il vecchio va a cercare dei rami per fare un piccolo rastello.

L'uomo è nel suo mestiere e lo aiuta alla ricerca e gli promette di fare l'attrezzo per lui e, per dimostrare la sua competenza, regala al vecchio il serpentello che ha appena terminato di scolpire.

Nasce subito un'amicizia.

Il vecchio lo invita a casa sua e si avviano.

La torre, vista da vicino, è ancora più forte ed imponente!

Il vecchio abita in una piccola casa di terra, poco lontana dalla fortezza e vicina ad un corso d'acqua chiamato "fosso a mare".

Il pavimento è in terra battuta. Le pareti in terra tenuta da una intelaiatura di canne .(4)

C'è in un angolo un quadrato segnato da quattro grosse pietre dentro al quale arde il fuoco e sopra c'è un buco nel tetto per far uscire il fumo. Il buco è coperto, più in alto del piano del tetto, da un altro tettino più piccolo.

Un tavolo di legno grezzo ed alcuni ceppi di legno per sedersi.

Alle pareti, vicino alla piccola porta, sono appesi alcuni attrezzi rudimentali e su una mensola, sono posati "piatti" in legno, alcune posate tre boccali ed una brocca di rame.

Un paio di pentole, anch'esse in rame, sono vicine al fuoco, sulle pietre, e un piccolo caldaio, quasi pieno d'acqua fa sentire il suo brontolio sull'allegria fiamma.

Il tetto è di paglia ed argilla pressate insieme ed una compatta l'altra. Sopra ci sono delle zolle erbose che formano un tappeto che impermeabilizza il tetto alla pioggia.

Il vecchio controlla le verdure che sono a cuocere nel caldaio e, assaggiatele, le scola facendo cadere l'acqua bollente fuori della finestra dopo aver lanciato un grido d'allarme agli eventuali passanti.

I due uomini si siedono e mangiano.

Il pasto è frugale: verdure cotte e fresche, frutta e come bevanda, e questa per l'uomo è una sorpresa, un vino dal sapore strano.

Il vecchio spiega che è vino di mele. E' aspro e buono.

Finito il pranzo si parla.

L'uomo inizia a scortecciare con abilità e sicurezza i rami e prepara il materiale necessario. Il vecchio raccoglie gli scarti e li mette vicino al posto dove c'è il fuoco.

Ben presto la conversazione verte sulla torre.

Il vecchio racconta:

- Questa, come hai potuto vedere, è una zona benedetta da Dio.

Già i romani l'avevano consacrata alle loro divinità perchè è un posto bellissimo pieno di cose buone: l'acqua dei fiumi; la cacciagione, il pesce nel mare e nei fiumi, la frutta e le verdure e l'aria buona .(5)

I Saraceni e i Turchi, gli infedeli, che scorazzavano con le loro navi in Adriatico erano soliti sbarcare qui per rifornirsi di cibo ed acqua e approfittavano anche per fare saccheggiate tremende arrivando sino a saccheggiare le città dell'interno.

Ricordo ,ero ancora bambino,che un giorno mentre giocavo sull'arenile, vidi una barca bella ma strana, avvicinarsi alla costa.

Avevo sentito tante volte i grandi parlare con orrore dei cattivi uomini neri e tante volte papà e mamma mi avevano detto di fuggire subito e di nascondermi all'interno della selva coprendomi bene con rami e foglie appena avessi visto una barca di quelle avvicinarsi a riva.

Io però , come tutti i bambini, ero curioso.

Avevo tanta, tanta paura ma li volevo vedere da vicino.Mi nascosi quindi in un canneto lungo la riva nel quale avevo un mio rifugio segreto,dal quale potevo vedere senza essere visto.

Sono sbarcati urlando.Non li dimenticherò mai. Non avevano nulla di simile a noi.Io tremavo ed il cuore mi batteva come un tamburo; ma continuavo a guardarli affascinato.

Pelle nera,strani capelli,strani pantaloni,strane scarpe ma,soprattutto,una grinta veramente impressionante.

Anche il loro modo di parlare urlando era incomprendibile,duro e spigoloso.

Si muovevano verso l'interno raccogliendo frutta ed uccidendo tutti gli animali che capitavano loro a tiro.

Poi,raggiunto il villaggio, hanno fatto una strage.

Io non potevo capire tutto ciò che facevano,ero piccolo, ma mi resi subito conto che gli uomini venivano immediatamente uccisi, le donne invece prima venivano torturate, pensai allora, perchè le sentivo urlare in modo tremendo e poi anch'esse uccise.

Ciò che mi ha colpito maggiormente oltre al disgusto e all'orrore era l'aver capito che loro ad uccidere e torturare ci provavano un vero e proprio piacere.

Per superare lo stato di confusione e paura impiegai,con l'aiuto dei miei genitori che si erano salvati perchè erano andati al Porto di Recanati a fare delle compere,una settimana intera.

Incursioni come questa si succedevano frequentemente ed i danni erano rilevanti perchè loro portavano via tutto ciò che potevano ed il resto lo distruggevano.

Alcune volte incappavano nelle scorrerie anche dei signorotti e dei prelati che si muovevano nello stato del Vaticano e il Papa Pio IV nel 1563 volle porre fine a questa situazione e chiese al vescovo di Montesanto (6) di convincere i cittadini di destinare alla costruzione di un forte una grossa somma.

Il Papa in cambio esonerò Montesanto dal pagare la tassa che tutta la marca di Ancona doveva pagare e concesse, con una bolla, dei particolari privilegi alla città ed ai cittadini di Montesanto.

La cosa fu presto fatta ; a dirigere i lavori fu chiamato lo stesso progettista dell'opera l'Arch.Giuseppe TIBURZIO VERGELLI che rifacendosi alle strutture già esistenti (Portorecanati attuale - arena Gigli) e mettendoci del proprio costruì questa bella fortezza.

Mi piace qui riportare la narrazione, dall'unico documento sulla storia del forte esistente, tratta dal libro "L'antica istoria di Montesanto" di Cenerelli Campana:

"Nel 1563 aveva il medesimo Pontefice imposta una tassa generale sopra tutta la Marca, come si disse, ed in riflesso di quanto Montesanto aveva speso nella costruzione del forte sulla costa dell'Adriatico, detto il Porto di Montesanto, la esentò dal contribuirvi e la grazia di altri specialissimi privilegi, come dalla bolla il tutto si rileva.

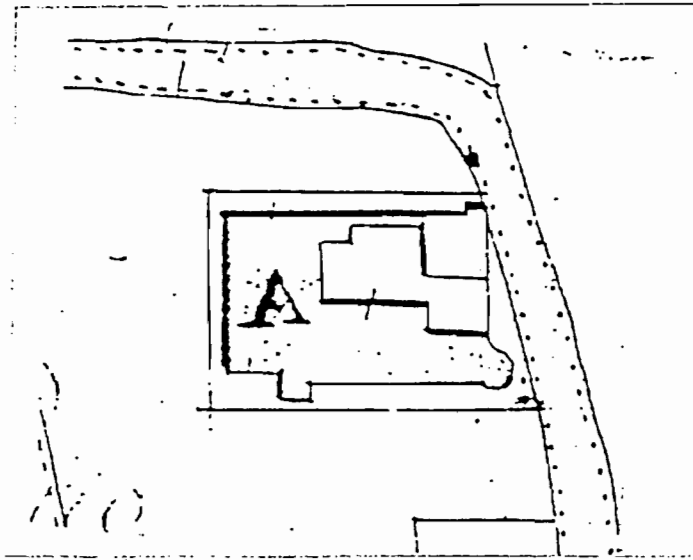
Serviva questo forte, nel posto suddetto, al duplice oggetto, di difesa, cioè, contro gli allora ferocissimi turchi, che si erano resi baldanzosi all'estremo con la depredazione di uomini, bestiame, e derrate, come si rileva dalla bolla medesima: e di dare dei segnali alla popolazione dell'imminente pericolo onde accorrere alla difesa, di giorno col fumo, e di notte col fuoco, aggiungendo in tutti i casi il suono della campana a martello, posta nell'eminenza di quella torre inalzata nel forte stesso.

All'uno ed all'altro oggetto corrispondeva perfettamente questo forte, ove si acuartierava la truppa, ed ove sono formate batterie coperte nella detta torre, difesa nel suo ingresso da un ponte levatore all'elevazione di circa 55 palmi; ed altri consimili batterie sono nè fianchi de' baloardi e negli angoli del forte, da dove, qualora il nemico avesse superato l'ingresso, della prima porta, che restano in divergenza l'una dall'altra inoffeso; oltre i suddetti due baloardi coperti, vi sono altri posti di difesa così ben ordinati, che, Giuseppe di Tiburzio Vergelli, nativo di Recanati, ma oriundo da Camerino, venne incaricato di rilevarne la pianta, come eseguì.

Questa fortezza non solo serviva di difesa per la nostra patria; ma anche per le altre Comuni, come tutto esprime il Pontefice stesso PIO IV nella medesima bolla."

* * *

- Nella pagina seguente, il particolare molto ingrandito della pianta rilevata dall'Arch. Giuseppe di Tiburzio Vergelli -



Riporto qui di seguito la bolla papale che ha autorizzato la costruzione del forte e della torre e poi la versione in italiano.

Sarebbe stato inutile e difficile fare una versione letterale anche perchè ne avrebbe reso il testo di difficile lettura ed allora si è deciso di fare un versione libera ma non per questo meno fedele e precisa.

16. Pius IV. Dilecti filii salutem, et Apostolicam benedictionem Fidei constantia, et sinceræ devotionis affectu, quibus, vos in nostro, et Apostolicæ Sedis conspectu præditos cognovi nos inducant, ut comodis vestris, ac securitati, quantum cum Deo possumus, favorabiliter consulamus. Itaque licet alias, ex certis tunc expressis causis, voluerimus, et ordinaverimus, quod in omnibus, et singulis civitatibus, terris, ac aliis locis dictæ Sedi Apost. immediate subjectis, in quibus poenæ pecuniariæ, et multæ, seu honorum confiscationes pro quibusdam criminibus, aut alias quomodolibet iustitiæ civitatum, terrarum, et locorum huiusmodi, comunitatibus, et universitatibus ex statuto vel consuetudine, aut privilegio, apostolico etiam honoroso indulto, vel alias concessæ, vel in parte applicatæ erant, non præfatis comunitatibus, universitatibus, sed Camere Apostolicæ essent, et esse censentur, prout in nostris literis inde secutiis plenius continetur. Nihilominus considerantes, vos, sicuti accipimus, ante ordinationem nostram huiusmodi in iustitia possessione, seu quasi, criminales poenas, seu multas malefactorum, ac honorum confiscationes omnem in ipsa terra vestra, et districta ejus pro tempore emergentes, exinde levandi, et percipiendi esse debatis, arcem, seu fortalitium portus in litore maris Adriatici ad defensionem vestram, et aliorum locorum conviciorum, ac nautarum illac commearum contra immanissimorum Turcarum, et Piratarum attentantiam, et impetum, litora illa frequenter infestantibus, et quodque dictam Arcem, et Portum ipsum defendentium, constructum habere ad ejus tutelam, et defensionem aliqua tormenta bellica valde necessitate esse, idcirco, ut hoc a vobis confici facilius possit, et portum providere volentes, vestris hac in parte applicationibus inclinati, vobis poenas, et multas malefactorum, ac honorum confiscationes omnes huiusmodi, ut ex illis perceptis duo tormenta bellica,

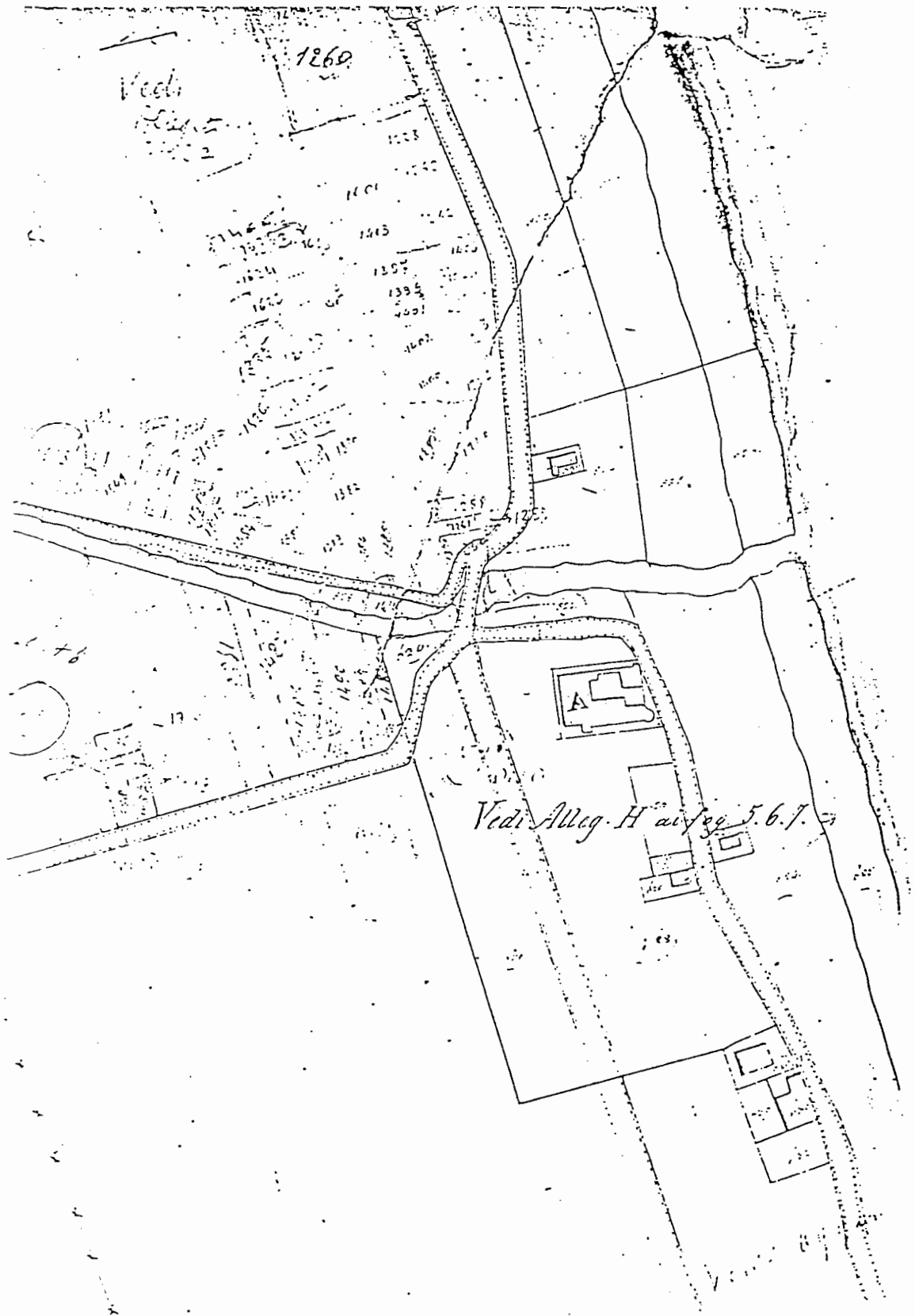
canonice nuncupatos, seu illorum loco, si meliores videbuntur, tres sacros nuncupatos ad defensionem ejusdem Arcis, seu fortalitii, ibi collocandos, quantum primum fieri realiter, et cum effectu curetis, et illis postmodum facilis, successive easdem poenas, et multas ac honorum confiscationes pro tempore pervenientes, in restaurationem murorum ipsius terræ, et arcis, ac manutentione dicti Portus, convertere omnino teneamini, auctoritate Apost. tenore præsentium ex nunc in futurum, gratiose restituimus, remittimus et condonamus, restitutosque, remissos, et condonatos fore, et esse; et ut prius illas a vobis percipi, et exequi debere volumus. Vosque quoad hoc in pristinum statum, et cum, in quo ante dictæ nostræ terræ emanarunt statutum, suosque plevarie effectus sortiri, et ab omnibus, ad quos spectat, et spectabit in futurum inviolabiliter observari. Et sic per quoscumque Judices, et Commissarios quavis auctoritate fulgentes, sublata eis, et eorum cuilibet qualiter aliter jodicandi, et interpretandi facultate, judicare, et desistere debere, ac quidquid secus a quoque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, et inane decernimus. Mandantes dilectis filiis Camerario, ac Thesaurario, Vice-Thesaurario nostro generali, et Praesident, et Clericis ejusdem Camere; nec non Legatis, Vice-Legatis, Gubernatoribus, Thesaurario, Vice-Thesaurario nunc, et pro tempore in Provincia nostra Marchiæ Anconitanæ existentibus, in virtute sanctæ obedientiæ, quatenus vobis easdem nostras literas, et in ipsis contenta quacumque firmiter observeut, et ab aliis observari mandent, et faciant. Non obstantibus literis nostris præfatis, et aliis constitutionibus, et ordinationibus Apostolicis: nec non dictæ camere, et aliis, et juramento, confirmatione Apostolica, vel quovis firmitate alias roboratis, Statutibus, et consuetudinibus coeterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub ann. Piscatoris die III. Maij MDLXIII. Pontificatus Nostri anno V.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI POTENZA PICENA
(Doc.n.107) 1563 - 3 Maggio Anno V del pontificato di Pio IV

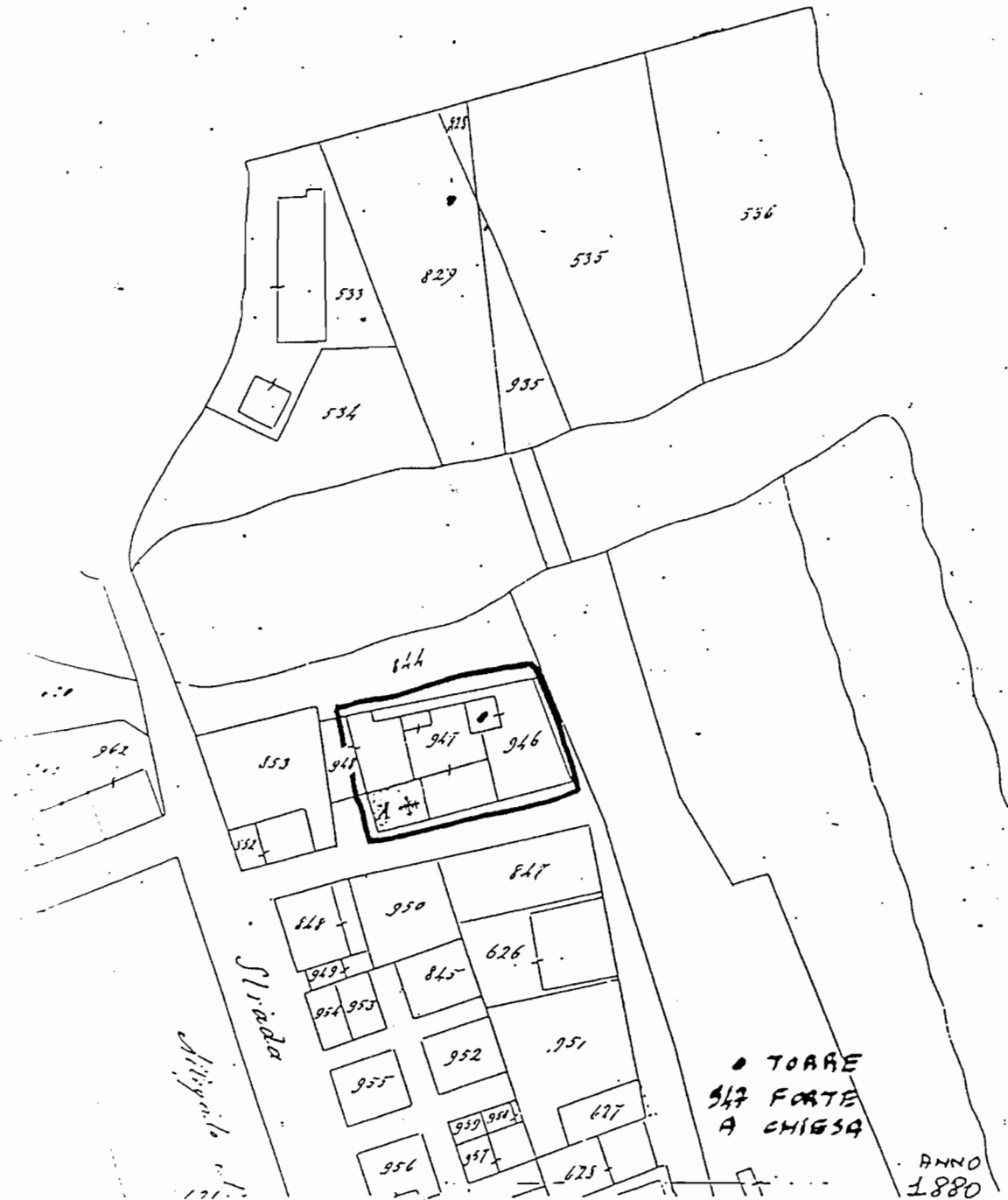
IL PONTEFICE CON UN SUO BREVE AL COMUNE DI MONTESANTO:

"... abbiamo voluto e abbiamo ordinato che in tutte le terre, da ogni città ed altri luoghi soggetti direttamente alla detta sede pontificia Apostolica, le pene pecuniarie e le multe o la confisca dei beni per certi crimini o altre (multe) inflitte come aggrada... non siano date alla Camera Apostolica ma, per apostolico ed onorifico indulto, assegnate e aggiudicate al Comune di Montesanto per una rocca o un fortilizio del porto nel litorale del mare Adriatico a nostra difesa e degli altri luoghi vicini e dei naviganti che passano di là contro la violenza dei crudelissimi turchi e dei pirati che infestano prepotentemente quei lidi... da dette multe e confische curiate che siano fatte quanto prima due macchine da guerra chiamate cannoni... a difesa della stessa rocca o fortilizio e in seguito, fatti quelli, successivamente siate occupati a volgere le stesse multe e confido anche al restauro delle mura della stessa torre e della rocca e alla manutenzione del detto porto di Montesanto..."

Datum Romae apud Sanctum Petrum
sub ann. Piscatoris die III. Maij MDLXIII - Pontificatus
Nostri Anno V.



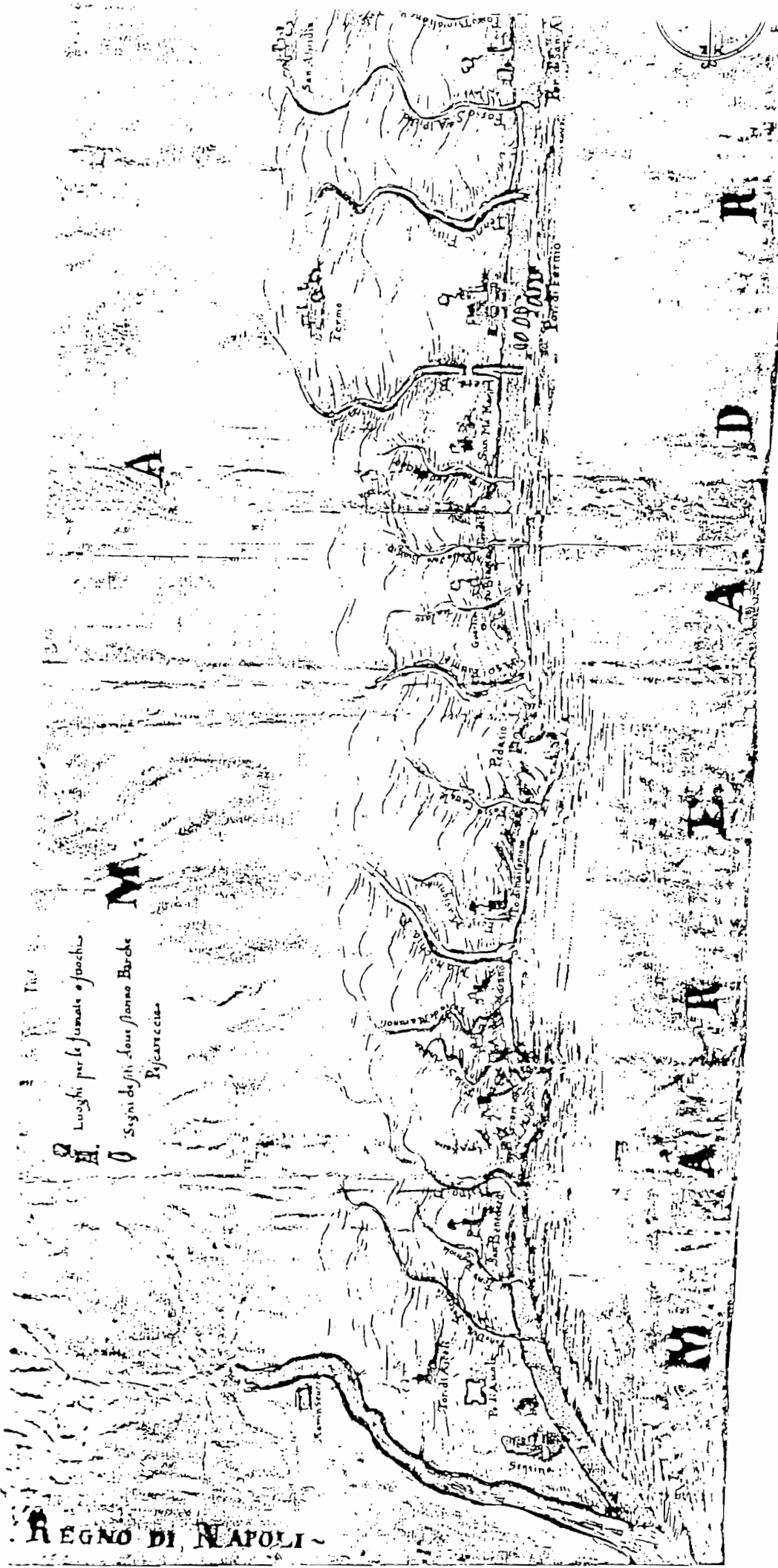
c. Allegato H¹
Nella scala di 1 a 1000





• TORRE
947 FORTE
A CHIESA

ANNO
1804



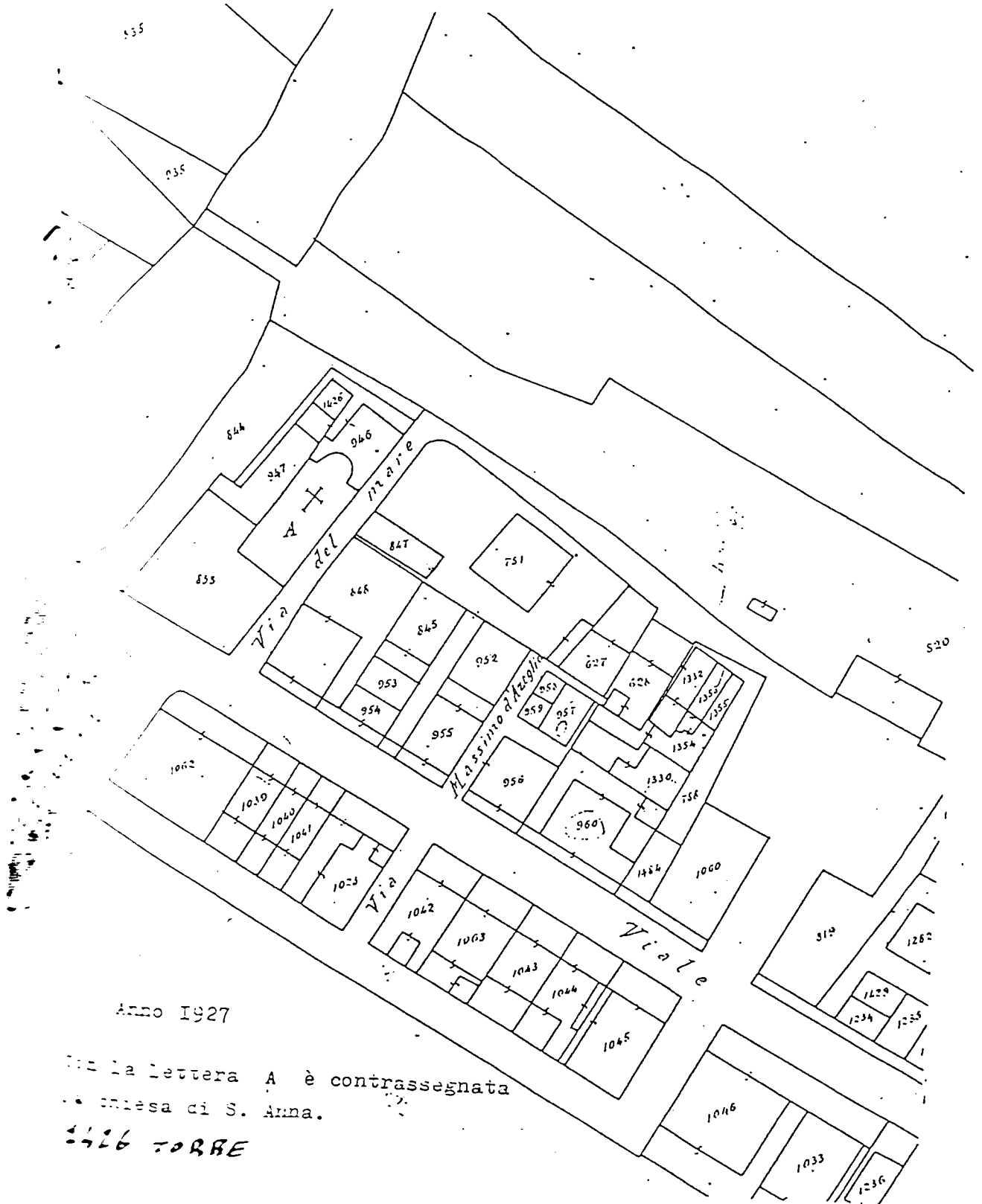
M
Luoghi per le fumarie e spachis
A
Segni degli Sassi Sanna Erde
Piscareccia

REGNO DI NAPOLI



00 09 000
PONTI FERMO

M
A
R
I
A
T
E
R
D
E
R



Anno 1927

La lettera A è contrassegnata
la chiesa di S. Anna.

1426 TORRE

Torniamo ora al racconto del simpatico vecchio, amico del nostro uomo vagabondo e girandolone.

Vedi figliolo il bastione è di 12 metri i lati a mare ed amonte ed i lati lunghi sono di 17 metri.

La torre alla base è di 5 m. di lato.

Il ponte levatoio che chiude l'accesso è all'altezza di 35 palmi (circa 7 m.) ed, una volta chiuso, rende la fortezza inaccessibile.

Lo spessore dei muri è di circa un metro e tutto il forte è protetto da batterie coperte sia sulla torre che sui baluardi.

Inoltre oltre ai baluardi vi sono altri posti di difesa ben protetti e messi in modo tale da consentire di colpire il nemico anche se avesse superato la prima porta e sterminarlo.

Come è logico la torre era collegata con altre dislocate lungo la costa e quelle della città all'interno. (Gartine).

Con segnali fatti con specchi, fiaccole, fumo o bandiere e sempre con il suono della campana a martello comunicavano fra loro ed erano in grado di dare l'allarme molto prima che i nemici sbarcassero consentendo ai civili di ritirarsi nel forte e nelle città fortificate dell'interno.

Una sola zona non è ancora protetta ed è quella che sta fra la nostra torre ed il porto di Recanati ma ho sentito dire che il Papa, siccome lì i campi sono più bassi ed il mare rientra, vorrebbe farci delle saline e quindi darà ordine di fare anche lì una nuova torre. (Fu infatti edificata la Tor nova pieghevole e cartina ingrandita).

(La torre era all'incirca nella zona interna di fronte alla attuale villa Scarfiotti).

L'uomo ha terminato il rastello ed il vecchio rassetta la stanza e ringraziatolo vivamente lo invita a visitare il forte e la torre.

Il ponte è abbassato. Entrano nel cortile interno di 5m. per 4m. che serve, nei giorni normali, come sede del mercato per lo scambio delle merci.

Su un lato e di fronte ci sono gli alloggiamenti e sotto le stalle ed i depositi.

La struttura forma una delle rovesciata di 17 m. per 12 m. all'esterno.

L'angolo retto della torre ospita anche una chiesetta di 10 m. per 6 m. e dalla parte opposta c'è uno dei due potenti bastioni di 4 m. per 3 m.

La cosa che però affascina subito e maggiormente l'uomo è la torre.

Il vecchio fa un sorriso e lo invita a seguirlo.

Entrano dalla porticina ed iniziano la visita.

Lo spazio che ospita la scala è veramente poco perchè, per la maggior parte è muro, ma comunque si sale abbastanza agevolmente.

I gradini sono tanti ed un paio di volte debbono fermarsi per consentire al vecchio di riprendere fiato ma usciti dalla sommità da una botola aperta nel pavimento del terrazzo che è dentro ai merli, lo spettacolo è fantastico.

La giornata è tersa e l'occhio spazia per lungo tratto.

Il monte Conero, imponente, è bellissimo; è una pennellata di cento verdi diversi, di cento grigi dolcissimi che si fonde nell'azzurro limpido mare e ne interrompe la piatta monotonia.

Le lancette con le loro vele colorate, vivacizzano la riva ed abbelliscono la fascia d'acqua vicina alla costa.

Alcuni pescatori hanno gettato la sciabica (7) e gridano ritmicamente per rendere fluente l'azione collettiva.

Le donne si muovono velocemente intorno alle lancette per aiutare gli uomini a scaricare il pescato e a rimettere a posto la sciabica.

Altre parlano immobili in attesa che la sciabica porti a terra il suo prezioso contenuto.

I bambini intessono, correndo, gridando, saltando, lanciando sassi, mille giochi sulla sabbia.

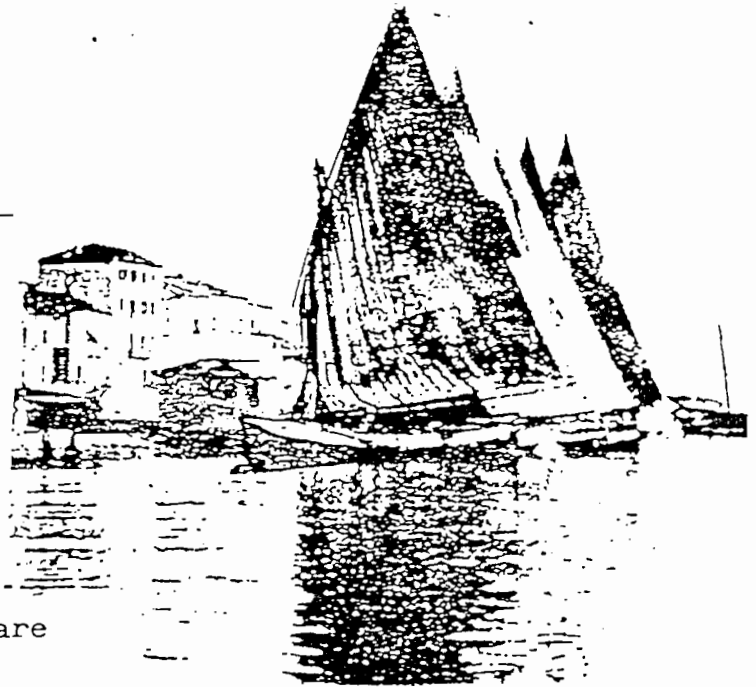
I gabbiani volano veloci e si lancia il pesce che guizza a pelo della superficie, lasciando un velo di gocce che cadono dal becco chiuso sulla preda.

E' vita.

A monte lo spettacolo cambia.

Il verde ed il marrone si rincorrono in mille toni sulle sfumature sulle dolcissime colline.

Macchie d'alloro, vive d'uccelli che cercano cibo, come grandi cuscini verdi sui quali debba, da un momento all'altro, sedersi un placido gigante.



Pennellate di verde, gli ulivi, antichi e potenti, contorti dal vento e morsi di gelo, oscillano alla dolce brezza serale.

Qua e là si legge la mano dell'uomo in piccoli orti ordinati, in vigne perfettamente allineate in alberi carichi di fiori o frutti.

Uomini e donne, che svelti percorrono piccoli sentieri di terra battuta, sembrano perdersi, affogarsi nel verde che domina.

Nel cielo potenti ed infallibili poiane volteggiano attente a cogliere il battito d'un ala d'uccello e l'occhio rapace, sicuro e deciso poi guida l'artigiano al pennuto bersaglio ch'è ghermito di colpo a fine d'una saettante picchiata.

L'uomo è percorso da un brivido. La natura con tutto il suo fascino immenso, con la sua perfetta armonia è ai suoi piedi.

Respira e sospira ed è inebriato di bello.

Il sole tramonta ed i colori cambiano, si stemperano, si addolciscono.

Il vecchio, con garbo, lo invita a scendere e l'incanto si rompe.

Tornano alla casetta e fanno un pasto frugale quanto quello del mezzogiorno ma l'uomo progetta di andare la mattina seguente a caccia per arricchire il desco ringraziando così il vecchio dell'ospitalità.

Parlano un po' poi si addormentano.

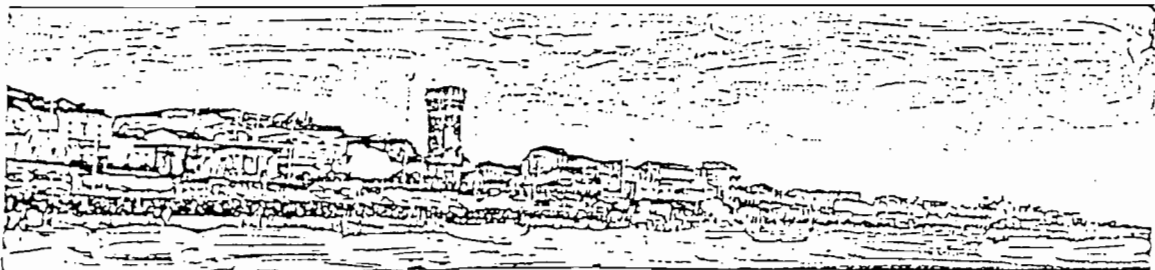
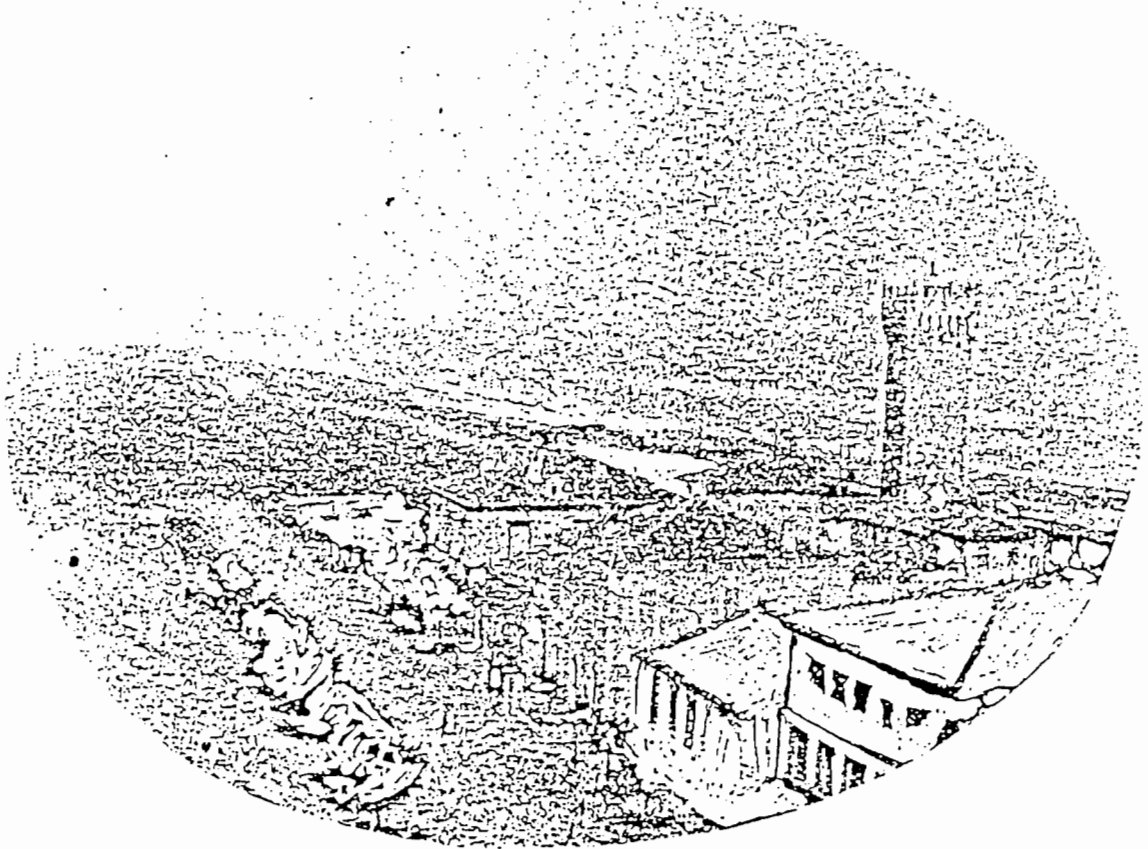
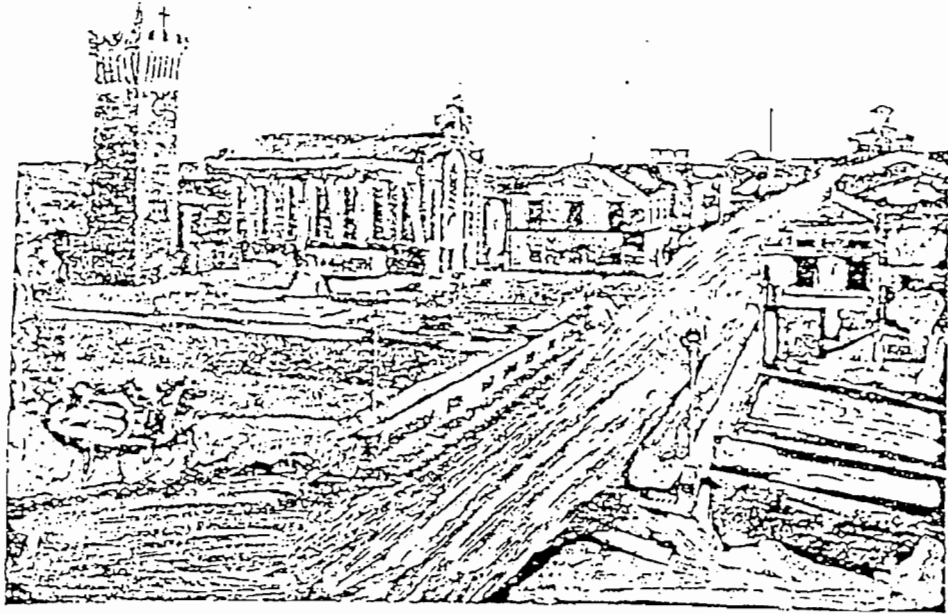
L'indomani la caccia è buona ed entrambi sono contenti. Finito il desinare, il vecchio, che ormai si è affezionato all'uomo, gli chiede di seguirlo e lo conduce nella piccola chiesa che è nel forte.

In sacrestia c'è uno strano pupazzo privo di testa, mani e piedi.

E' appoggiato su una seggiola, sembra quasi seduto, ed è a grandezza d'uomo.

Il vecchio si diverte allo stupore dell'uomo e gli spiega:

"Vedi questa è una chiesa povera e non può permettersi una statua per ogni santo. Apre un armadio e mostra: una serie di abiti maschili e femminili, una serie di teste in legno di santi, sante e mani e piedi di varia fattura e forma. - Vedi con lo stesso pupazzo, cambiando di volta in volta testa, abiti, mani e piedi ci facciamo: La madonna, Gesù Morto ed i vari Santi da portare in processione." (8)



L'uomo scoppia in una fragorosa risata e solo quando riesce a riprendersi dall'ilarità si avvicina per ammirare la squisita fattura dei vari componenti del "plurisanto"!

Il vecchio approfitta per richiamare la sua attenzione sul fatto che vari pezzi sono danneggiati e che alcune facce hanno bisogno di restauro soprattutto quella di S. Antonio abate che ha perso un pezzo di barba.

L'uomo è perplesso. Per eseguire quei restauri, che non sono grande cosa, è necessario un legno dello stesso tipo usato per fare gli oggetti.

Il suo sguardo cade su un vecchio banchetto a tre zampe decrepito e forse inutilizzato da vario tempo, lo esamina attentamente e sorride. Il legno è ottimo. Manda il vecchio a recuperare la sua sacca con gli attrezzi ed intanto osserva bene ciò che deve fare. Prende un carboncino dall'incensiere che è appeso ad un chiodo e traccia sui bordi di un vecchio libro, in parte rosicchiato dai topi, alcuni schizzi ed ottiene appoggiando la carta, leggermente inumidita alle parti, alcuni rudimentali calchi.

Arriva il vecchio e con lui, scelti gli attrezzi, inizia il lavoro.

L'occhio è abituato, le mani abili e sicure e vederlo lavorare è veramente bello.

Il vecchio non si cura nemmeno di raccogliere i trucioli ma resta incantato a guardare.

I pezzi vengono fatti, poi avvicinati al punto dove devono essere messi e poi lavorati ancora finchè prendono la forma esatta che debbono avere per sostituire perfettamente la parte mancante.

In un paio d'ore è tutto a posto.

Ogni pezzo è stato fissato con dei "chiodini" di legno che lo stesso artigiano ha fatto e fermati con colla calda preparata all'istante.

Ora si dovrà attendere qualche giorno perchè la colla faccia presa e poi, ridare il colore e tutto sarà a posto.

Già da ora però si capisce che sarà difficile capire dove e come le varie parti sono state riparate tanto accurato e preciso è il lavoro.

Addirittura l'artigiano ha mescolato segatura finissima e colla e con questo "stucco" ha chiuso le fessure di giuntura fra le parti vecchie e le nuove rendendo quasi invisibile il punto di contatto.

Il vecchio è veramente felice e l'uomo è soddisfatto del buon lavoro e di vedere il suo nuovo amico tanto contento.

Restano ancora alcune ore di luce e l'uomo è stanco di stare al chiuso e si avvia verso la collina dopo aver salutato

il vecchio che rassetta la stanza e poi va verso casa a cucinare.

Passeggiando l'uomo sale verso l'interno per vedere dall'alto il Porto di città nova, e giunto sulla collina, ha due sorprese: scopre una zona ricca di polle sorgive, alcune sulla collina ed altre lungo un viottolo (9) poi trova una vasca circolare di circa 3 metri di diametro e con un bordo di circa 50 cm. che è alta un metro ed è ricavata, si vede facilmente, da un solo blocco di marmo.

Le piccole sorgenti non sono una novità per lui, ne ha viste tante in giro, ma trovarne tante in una zona così piccola è veramente strano.

Il monolito è, per lui, una novità.

La sua mente corre subito all'artigiano o quasi sicuramente agli artigiani che hanno realizzato l'opera.

Sarà stato veramente ciclopico staccare il blocco dalla parete della cava, altrettanto faticoso il trasporto (11) ma soprattutto è stata una fatica d'Ercole scavare la pietra a colpi di scalpello.

Osserva ancora per un pò la pregevole opera e poi si avvia e, dal sommo del colle, vede un buon tratto di costa ben protetto dalle torri e pullulante di vita.

Ha la precisa impressione di essere in un immenso anfiteatro nel quale si rappresenta il grande, infinito spettacolo della natura e, sedutosi su un prato al bordo della collina, si sazia alla bellezza dello spettacolo.

Al ritorno raccoglie uova, bacche e frutta da portare al vecchio e poi si avvia per rientrare a casa.

Il vecchio, vedendolo rientrare con tante cose buone, lo accoglie con grandi feste.

L'uomo gli chiede subito spiegazioni sul manufatto in marmo ma, il vecchio non ne sa molto.

Sembra, dice, che sia stato fatto dai romani e che doveva essere la parte centrale di una fontana antistante un tempio che poi non è stato più costruito.

"Potrebbe essere andato distrutto"? Chiede l'uomo.

"No! E' poco probabile !- risponde il vecchio- perchè in tal caso si sarebbero dovuti trovare in zona altri reperti!"

Il ragionamento è logico e non fa una piega!

L'uomo tace e resta per un pò assorto nei suoi pensieri poi dice: "Certo che qui ne avete di cose strane e belle!"

Il vecchio sorride e risponde: "Non le hai ancora viste tutte!"

C'è n'è un'altra bella che avrebbe ancora bisogno delle tue cure ma io non me la sento di chiederti ancora di lavorare per noi senza poterti pagare. Forse, però, possiamo trovare un accordo.

Le tue calzature sono vecchie. Ebbene se mi farai ancora un lavoretto io pregherò un mio carissimo amico di farti un paio di stivali nuovi su misura, vedrai che camminare

con quelli ai piedi ti piacerà ancora di più".

Il "contratto" è presto fatto con soddisfazione di entrambi.

L'uomo è veramente contento perchè le scarpe della Marca sono rinomate in tutti i vari stati per la robustezza, la comodità e l'eleganza.

L'indomani di buon'ora il vecchio accompagna l'uomo dal calzolaio che gli fa mettere il piede su un pezzo di pelle e con un carboncino ne traccia il contorno poi gli dice fra tre giorni gli stivali sono pronti.

Il vecchio parlotta un pò con lui e poi si allontanano e raggiungono una stanzetta che è a ridosso della sacrestia.

Aprire la porta, lo fa entrare e gli mostra un carro.

Anche se l'angusta stanza non consente di apprezzarne tutta la bellezza è comunque una splendida opera d'arte.

Su un pianale di un robusto carro a ruote alte è poggiato un sontuoso baldacchino tutto in legno intagliato.

Quattro colonne a torciglione partono dagli angoli e su di esse quattro grossi riccioli di legno che si riuniscono al centro a formare una specie di pigna sulla quale è posta una croce nera.

L'uomo, mentre lavora a sistemare un paio di rotture del baldacchino, nota un verricello su una parete ed una potente carrucola al centro del soffitto.

"A che cosa servono?" Il vecchio risponde: "Vedere a morire è un signore, un nobile, il carro esce con il baldacchino ma se ad andarsene è un poveretto il baldacchino è legato e sollevato e il carro esce con il solo pianale."

L'uomo continua ad effettuare le riparazioni.

Non impiega molto a finire.

Si avvicina verso casa ed il vecchio gli racconta che l'ultima volta che il carro era stato usato per un funerale di un conte, con le fasce nere, i fiori e sei cavalli neri che lo tiravano sembrava proprio la carrozza del re per quanto era bello ed imponente.

L'uomo è scosso da un brivido di freddo al pensare che la povera gente neanche nella morte è rispettata e deve raggiungere il luogo della sepoltura in una cassa fatta da quattro assi di abete inchiodate alla meglio sul carro nudo tirato da due vecchi cavalli.

Chiacchierano ancora un pò, raggiunta la casetta, mangiano e si coricano.

L'uomo trascorre un paio di giorni cacciando sulla collina o pescando nel fiume poi comincia a sentire il desiderio di riprendere il suo vagabondare.

Gli stivali sono veramente fantastici e lui vuole mettersi in cammino.

E' triste. Un posto come questo ed anche più bello

N O T E

- 1 - I nostri cittadini hanno utilizzato i rami del salice (legami o venchi in dialetto) per legare i sacchi del grano, i mazzi di verdure (rape o cicoria) come veri e propri pezzi di spago. Erano anche utilizzati, gli stessi rami, per fare dei cesti.
- 2 - Le uova di fagiano o quelle di quaglia erano usate dalle nostre "vergare" per fare le tajatelle che con quelle uova, erano più saporite.
- 3 - I ragazzi erano abituati sin da piccoli ad usare gli attrezzi per renderli autosufficienti. Il papà, già quando la mamma era in attesa, preparava seggiolone, camminarello e veri giocattoli. Gli uomini facevano da soli gli zoccoli ecc.
- 4 - Esistono ancora le case di terra nell'interno ed anche due a Corridonia lungo la strada che da Piediripa porta al paese sulla curva sotto al Cimitero.
- 5 - La frazione prima che "Porto di Montesanto" si chiamava Sacrata perchè i Romani avevano l'usanza di consacrare le zone più belle agli dei. Non si sa però a quale Dio fu consacrata.
- 6 - Potenza Picena è stata sede vescovile sino a qualche anno fa. Oggi il Vescovo di Potenza Picena è missionario in Africa. Le ex sedi vescovili sono usate dal Papa per dare la sede ai vescovi che non l'hanno e che non potrebbero averne una nella loro patria.
- 7 - La rete di cui si parla è la sciabica che veniva lasciata cadere da una barca che partita da terra faceva un semicerchio di circa 50 m. di raggio sino a tornare a terra. Le due corde tirate da vari uomini, riportavano a riva la rete che munita di due ali di reta laterali tenute tese da sugheri a galla e piombi sotto convogliavano i pesci nel sacco che era al centro del semicerchio ed in esso rimanevano imprigionati.
- 8 - Una "pupa" come quella descritta è conservata nel museo comunale di Potenza Picena. E' ancora dotata di parte dei vestiti e di alcuni dei vari "ricambi" (amnie piedi).
- 9 - La strada è quella che dall'Orso porta verso Civitanova Alta e che si chiama in dialetto "Le pisciarelle". Altre piccole polle sono in territorio di Civitanova, dopo l'Asola, sulla collina sotto al ristorante "Orso".
- 10 - Di questo monolito si parla da vario tempo e sembra che attualmente è conservato all'interno dell'allevamento di cavalli di MORI.
- 11 - Il trasporto dovrebbe essere avvenuto da Carrara sino al porto di Fermo che era un conosciuto porto Romano e poi da lì con un carro trainato da varie coppie di buoi.

B I B L I O G R A F I A

- Carte varie dell'Archivio di Stato.
- Visioni potentine - N.Mancini.
- Antica istoria di Montesanto - Cenerelli Campana.
- Ville e castelli d'Italia Selezione (per la documentazione sui castelli e sulle torri).
- Museo Italia - Curcio.
- Collezioni private.
- Museo Comunale Potenza Picena.
- Vari volumi in biblioteca a Macerata.
- Disegno ed acquarello in biblioteca a Civitanova Marche che è riportato in fotocopia.

L'Autore ringrazia:

- *l'Amministrazione Comunale*
- *Il Sindaco Paolo Moscioni*
- *l'Assessore Prof. Girio Marabini*
- *la Prof.ssa Maria Gabriella Natali*
- *la Sig.na Giuseppina Riccobelli*

per aver contribuito alla realizzazione di questa modesta opera.